LE NOVITÀ INTRODOTTE DALLA LEGGE 5 DICEMBRE 2005, N. 251

Dott. Marcello ZICCONI

Il 9 dicembre 2005 è entrata in vigore la legge 5 dicembre 2005, n. 251 recante “Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi, di usura e di prescrizione”, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale N. 285 del 7 Dicembre 2005.

Questa legge contiene alcune norme penali e penitenziarie che incidono profondamente nell’attuale sistema. In particolare per quanto attiene alla fase dell’esecuzione della pena la novella legislativa prevede:

a) per i recidivi reiterati (art. 99, comma 4, c.p.) l’allungamento dei termini per la fruizione dei permessi premio e della semilibertà e, conseguentemente, la previsione di periodi di detenzione più lunghi prima della concessione di questi benefici; l’esclusione dall’applicazione della c.d. detenzione domiciliare generica (art. 47-ter, comma 1-bis O.P.); la possibilità di accedere alla detenzione domiciliare ex art. 47-ter, comma 1, O.P., all’affidamento in prova al servizio sociale in casi particolari e alla sospensione dell’esecuzione della pena (artt. 90 e 94 DPR 9 ottobre 1990, n. 309) solamente quando il residuo pena non è superiore ai tre anni; la possibilità di usufruire una sola volta dell’affidamento in prova al servizio sociale ex art. 47 O.P., della detenzione domiciliare, della semilibertà, della sospensione dell’esecuzione della pena detentiva e dell’affidamento in prova al servizio sociale in casi particolari nei confronti di persona tossicodipendente o alcooldipendente; la mancata sospensione dell’esecuzione ex art. 656, comma 5, O.P.;

b) a favore degli ultrasettantenni la previsione di un’ulteriore ipotesi di detenzione domiciliare, purché l’interessato sia stato condannato per determinati reati, non sia stato dichiarato delinquente abituale, professionale o per tendenza e, coerentemente con la *ratio* ispiratrice della novella, non sia recidivo (art. 99 c.p.);

c) per chi è stato condannato per il reato di evasione (art. 385 c.p.) l’esclusione della possibilità di ottenere l’assegnazione al lavoro esterno, i permessi premio, l’affidamento in prova al servizio sociale ex art. 47 O.P., la detenzione domiciliare e la semilibertà.

La legge n. 285/05, introducendo o modificando alcuni articoli dell'Ordinamento penitenziario, del codice di procedura penale e del Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, punta ad un inasprimento del regime della pena e della concessione di misure alternative e di benefici. Tale intervento, come dichiarato dai deputati che hanno presentato la proposta di legge nel novembre del 2001, cerca di soddisfare la richiesta di sicurezza proveniente dall'opinione pubblica "pur se in piena sintonia con l'articolo 27 del dettato costituzionale", che recita : "Le pene devono tendere alla rieducazione del condannato."

Nel corso dei lavori parlamentari sono state sollevate molte critiche.

E' stato detto che nel progetto di legge il carcere è considerato come l'unico mezzo di difesa sociale mentre la miglior dottrina penalistica invoca il superamento della concezione "carcerocentrica" della pena. Inoltre, le norme penali e penitenziarie sono eccessivamente repressive nei confronti dei condannati recidivi e dei tossicodipendenti e rischiano di mettere in pericolo i già precari equilibri esistenti nell'universo carcerario. Gli effetti saranno durissimi per i recidivi per reati connessi alla tossicodipendenza ed al disagio sociale, con il conseguente ulteriore incremento del numero delle persone detenute.

E' stato, inoltre, detto che vi potrà essere un ulteriore attacco alla funzione rieducativa della pena, e conseguentemente si prospetterà uno scenario punitivo incompatibile con i principi fondanti il nostro sistema costituzionale in materia penale. Potrà esservi, infatti, una significativa rivisitazione dell'esecuzione penale, con la riduzione degli spazi di applicazione delle misure alternative alla detenzione e dei permessi premio, con il restringimento delle possibilità di accedere ad una pena che sia risocializzante, con uno stravolgimento dell'impianto della legge Gozzini e con la trasformazione dell'universo del carcere ancora di più in luogo senza speranza per la marginalità sociale e per gli esclusi a vario titolo.

In particolare alle persone tossicodipendenti, che rappresentano parte significativa della popolazione carceraria, stimabile all'incirca in un terzo, e che reiterano condotte criminose per la "banale" ragione di non avere risolto il rapporto con le sostanze

stupefacenti, come già detto, si potrà sospendere la pena e concedere l'affidamento in prova al servizio sociale per la sottoposizione a programma terapeutico non più di volta. A decine di migliaia di recidivi tossicodipendenti, dunque, al fallimento del primo tentativo, si precluderà ogni possibilità di recupero e cura all'esterno del carcere, e a tutti coloro che rientrano nella categoria dei recidivi reiterati, che devono scontare pene anche brevi per fatti lontani, e che magari che si sono reinseriti, che hanno trovato lavoro, non potrà essere sospesa la pena per consentire loro di ottenere misure alternative senza passare dal carcere.

In conclusione la legge 5 dicembre 2005, n. 251, attraverso una disciplina più severa in materia di recidiva e di benefici penitenziari, tenta di dare una risposta al senso di insicurezza e di sfiducia nell'effettività della pena manifestato dall'opinione pubblica. La scelta del legislatore è stata quella adottare un regime di "doppio binario" per l'accesso ai benefici penitenziari: il trattamento dei condannati recidivi ex art 99, comma 4, c.p. è diversificato rispetto a quello degli altri condannati in relazione alle condizioni e alle prospettive di fruizione dei benefici penitenziari.

Questo regime, introdotto dalla legislazione emergenziale degli anni novanta per gli autori di reati di particolare gravità (art. 4-bis) pur se in aperto contrasto con uno dei principali caposaldi della legge Gozzini, ossia l'abbandono d'ogni presunzione legale di pericolosità dei condannati in ordine ai reati commessi, è stato ritenuto conforme ai principi costituzionali dalla Consulta.

Questa scelta, in ogni caso, porterà ad un aumento della popolazione carceraria, con il rischio che in assenza di ingenti investimenti nel settore dell'edilizia penitenziaria e nel capitale umano, la situazione sarà difficilmente gestibile, e che si possano rendere necessari nuovi interventi, anche legislativi, in grado di ridurre la popolazione carceraria.